

ANALISI DI TRACCE EMATICHE

Paolo Driussi

Università degli Studi di Udine

A cento anni dalla firma del Trattato del Trianon è stato ripubblicato in Ungheria il volume *Vérző Magyarország* con due cospicui volumi di aggiunte (*Emlékező Magyarország*). La voce di chi ripensa con nostalgia alla Grande Ungheria è sempre molto forte e si fa notare, anche perché viene volentieri ripresa da politici di tutte le parti. La realtà è tuttavia molto più complessa di quanto proposto da queste voci e una osservazione attenta ci permette di esaltare la capacità degli ungheresi di superare difficoltà e situazioni particolari. Per questo anche la loro arte e la loro cultura può essere apprezzata altrove, pur con le sue specificità. Questo testo cerca di presentare fatti che giustificano una tale osservazione.

Parole chiave: *Ungheria, XX secolo, letteratura, cultura, Vérző Magyarország*

Attorno a lui la vita scorreva ancora. Si predicava, si taccheggiava, si predava, si invidiava e si malediceva, si facevano affari, le mogli degli affaristi sfilavano all'Opera, dirigenti paffuti si muovevano sulle loro automobili con il sigaro fumante in bocca, nei ristoranti si faceva ascoltare musica tzigana, nei caffè si mangiavano torte, nei bar le attrici meretrici della città bevevano spumante con gli ufficiali francesi e inglesi, nelle sale da ballo si cantavano canzonette piccanti e ci si dedicava al foxtrot, nei club privati si facevano affari per centinaia di migliaia di corone, la borsa aveva alti e bassi, il cambio del marco saliva e scendeva, si imbrogliava sulla farina, sullo strutto e sullo zucchero, sulla seta, sui diamanti e sull'alcool, sull'amore, sull'arte e sulle parole d'ordine della politica, sui cappotti e sui paltò, e allo stesso modo sulla magiarità e sulla internazionalità.

Di tutto questo János non sapeva alcunché. (Kosztolányi 1920, 234)

Questo brano, tradotto come tutte le altre citazioni del testo dall'estensore dell'articolo, è un paragrafo dell'ultima pagina del racconto di Dezső Kosztolányi per il volume *Vérző Magyarország* (Ungheria sanguinante) da lui stesso curato nel 1920. Il volume gli fu richiesto durante le trattative per la pace in corso al Trianon

e idealmente sarebbe dovuto essere distribuito prima della firma del trattato. János Gyurgyák (2020b) suggerisce che il volume avrebbe dovuto aiutare a mobilitare l'opinione pubblica per ottenere una pace favorevole al Regno d'Ungheria, ma fu pubblicato successivamente alla firma. Poco ci importa se fu proprio nel 1920 o nel 1921, come suggerisce la scheda della biblioteca dell'Accademia delle Scienze a Budapest. Dopo avere avuto conferma delle decisioni del Trattato di pace tanto penalizzante per il Regno d'Ungheria il volume, inizialmente concepito col titolo *Magyar írók Magyarország területéért* (Scrittori ungheresi per il territorio ungherese), ricevette il titolo con cui è ricordato ancora oggi. L'espressione ebbe grande successo, giacché la sua metafora dell'Ungheria come corpo che sanguina a seguito delle amputazioni provocate dalle imposizioni di pace rispecchiava bene il sentimento di molti ungheresi del tempo, e viene utilizzata per suscitare ancora oggi emozioni nazionaliste.

Per molte persone il sangue di quella immagine sembra che non sia mai stato lavato. Alcune interpretazioni contemporanee addirittura non riescono ad immaginare che il corpo ferito abbia potuto adattarsi nel tempo alle nuove realtà. Eppure attorno ad esso la vita scorreva e scorre ancora, come ci ricordava Kosztolányi già nel momento della pubblicazione del volume.

Questo sangue ha lasciato e lascia ancora stranissime tracce.

Nel modello sociale e politico del tempo un testo pubblicistico come *Vérző Magyarország* fu sicuramente un'ottima idea: coglieva emozioni forti di scrittori e certamente di lettori nel momento in cui era necessario creare l'immagine di una Ungheria unita e rafforzare nella popolazione un concetto di appartenenza secondo gli stessi criteri nazionalisti che venivano utilizzati per la nuova disposizione dell'Europa Centrale. Criteri che furono evidentemente disattesi nel caso di alcuni cospicui gruppi ungheresi dell'area. Si trattò necessariamente di uno dei possibili tentativi di trovare un elemento comune per unire la popolazione. Peraltro non fu l'unico di tali tentativi, così come non fu l'unico atteggiamento diffuso tra gli ungheresi. Ma della varietà di accadimenti che lo affiancano se ne perde facilmente la visione quando ci si concentra sul sangue. L'immagine dell'Ungheria sanguinante è diventata molto diffusa in ambienti intellettuali e un elemento polemico utilizzato da alcuni gruppi politici nazionalisti. In particolare è spesso sottolineata, in passato e ancora oggi, l'esaltazione proposta per le qualità del popolo magiario e la sua unità linguistica e culturale. Per le caratteristiche passionali di questa posizione, comunque rispecchiante alcuni valori di matrice romantica molto diffusi sicuramente dal XIX secolo e richiamati ancora oggi, essa è stata ed è più volte cavalcata anche da forze politiche non estremiste, sia pure con cautela rispetto alle posizioni più radicali.

È probabilmente difficile inquadrare ai nostri giorni i testi di *Vérző Magyarország* con una visione diversa da quella che è stata proposta nei cento anni

che ci separano dalla loro pubblicazione. Da una parte perché si è tentato di cancellare le tracce di questo sangue durante il regime socialista propugnato dai partiti comunisti stalinisti, i quali ufficialmente cercavano di promuovere una fratellanza universale tra i popoli. Dall'altra perché dopo il cambio di regime del 1990 è stato facile cercare di nuovo quelle tracce, metterle in evidenza ed esaltare in molte persone emozioni ad esse legate. Inoltre il richiamo ad un atteggiamento del 1920, esplicitato in un libro curato da un grande letterato quale fu Kosztolányi, si presta bene allo spirito storicistico proprio di molti intellettuali, non soltanto in Ungheria.

Nel 2004 l'Ungheria è però entrata nell'Unione Europea, assieme alla Slovacchia, e dal 2007 ne fa parte pure la Romania, così che da quell'anno una consistente parte delle minoranze di lingua ungherese fuori dai confini statali dell'Ungheria sono parte di una stessa organizzazione sociopolitica, cambiando di fatto i rapporti nazionalistici che furono alla base delle rivendicazioni successive alla Prima guerra mondiale. Eppure nel 2010, in occasione del novantesimo anniversario del Trattato del Trianon, fu rilasciato un film che porta precisamente il titolo di *Vérző Magyarország*, come il libro di cui richiama tutti i contenuti, e oggi, nel 2020, la casa editrice Osiris ha ripubblicato il testo originale e le aggiunte fatte nella seconda edizione del 1928 (Kosztolányi 2020).

Il filmato del 2010 si conclude mettendo comunque in risalto l'intenzione pacifica della propria produzione, poiché la voce narrante indica chiaramente che non si deve pensare oggi a riunire i gruppi di ungheresi che si trovano fuori dai confini dello stato, ma piuttosto a difendere i loro diritti. Questo anche se all'inizio del filmato sono ricordate le stesse motivazioni di unità fisica dei territori del Regno riportate nel libro del 1920.

La pubblicazione di Osiris citata arricchisce gli scritti originali con due volumi (*Emlékező Magyarország I-II.*) contenenti molti altri contributi di autori ungheresi, che possono essere ricondotti espressamente al Trattato del Trianon, oppure indirettamente perché riferiti in modo molto chiaro al concetto di patria e nazionalità. I brani che accompagnano la ristampa di *Vérző Magyarország* non sono soltanto di autori letterari, ma scritti anche da storici che cercano di dare una interpretazione meno emotiva delle ragioni ungheresi contro il Trattato del Trianon. In particolare lo stesso curatore conclude il secondo volume con un corposo studio (Gyurgyák 2020b). Qui le macchie di sangue sembrano avere ritrovato addirittura colore. Se ci basassimo su questa elegante edizione e non riconosciamo i fatti presentati sinora potremmo credere che posizioni simili sul tema siano molto diffuse.

Qual è il filo che lega queste immagini in cento anni di storia?

Dobbiamo innanzitutto ricordare che nel 1928 fu pubblicata la seconda edizione di *Vérző Magyarország*. Secondo János Gyurgyák (2020a), curatore

della pubblicazione di Osiris, è difficile credere, come proposto da alcuni, che Kosztolányi abbia soltanto prestato il nome come curatore per questa edizione solo leggermente rivista. Della seconda edizione scrive che furono eliminati i testi degli autori morti nel frattempo e aggiunti alcuni scritti di letterati, politici e autori meno importanti:

sono giunto alla conclusione che tra le due edizioni non ci siano importanti differenze per questioni di contenuto e principi di curatela. (Gyurgyák 2020a, 288)

È interessante questa affermazione. Soprattutto perché non del tutto corrispondente al vero per quanto riguarda gli autori tralasciati nel 1928. In particolare riteniamo interessante notare che nel 1920 compare lo scritto *Irredenta* di Jenő Rákosi, che morirà nel 1929, sostituito quasi nella stessa posizione iniziale dall'intervento di Lord Rothermere in difesa degli interessi ungheresi. Harold Harmsworth, primo visconte di Rothermere, dal 1927 prese le parti dell'Ungheria nella revisione dei confini nazionali. Fu in contatto anche con Jenő Rákosi, ma evidentemente la legalità propugnata da quest'ultimo in tutta la sua vita, pur dedicata alla lotta per la revisione dei confini ungheresi, si adattava male all'atteggiamento che pare più aggressivo da parte di Lord Rothermere. È possibile che questo motivo abbia indotto a tralasciare il testo di Rákosi dall'edizione del 1928, se non un suo rifiuto a ripubblicarlo. Complessivamente ci pare che nella nuova edizione trovino posto alcuni testi molto più combattivi di quelli già presenti otto anni prima. Se l'edizione originale richiamava soprattutto i valori della patria e le qualità degli ungheresi, le aggiunte della seconda rafforzano la narrativa della violenza della guerra e della necessità di rivedere i confini proposti dal Trattato del Trianon per l'Ungheria, anche grazie all'intervento iniziale (Kosztolányi szerk. 1928, 7-8) scritto da Lord Rothermere, che dopo avere difeso la causa ungherese sulle pagine del suo «Daily Mail» nel 1927, si muoveva in Europa per sostenerla. Tra i testi ha comunque sempre colpito la mia fantasia la violenza del pastore protestante Raffay, che richiama esplicitamente la necessità di riconquistare la patria antica, un invito espresso già nella prima edizione (Raffay 1920).

Crediamo che sia importante segnalare che nel periodo tra le due edizioni Kosztolányi scrittore, e forse anche l'uomo, aveva profondamente cambiato alcuni suoi atteggiamenti. Se nel 1920 era redattore anonimo di una rubrica dai tratti antisemiti, che abbandonò nel 1921 (Arany 2017 parla anche di questo), nel 1926 pubblicò il romanzo *Anna Édes*, che possiamo considerare un lavoro dal carattere affatto diverso rispetto alle posizioni che motivarono *Vérző Magyarország*,

giacché sembra addirittura critico della classe salita al potere dopo la Repubblica dei Consigli di Béla Kun.

Un aspetto molto particolare del volume *Vérzõ Magyarország* è la retorica della patria originale, che avrebbe una storia di 1100 anni. Questa retorica è ripresa molte volte, ma è difficile da accettare oggi con le nostre competenze. Innanzitutto il Regno d'Ungheria raggiunse la massima espansione nel XII secolo, non con l'arrivo degli ungheresi in Pannonia. Come è inevitabile per ogni vivace situazione in movimento, i territori occupati dai magiari subirono molte trasformazioni negli anni. I rapporti con i vicini cambiarono tantissimo con la ristrutturazione delle principali vie di comunicazione dopo l'invasione mongola nel XIII secolo: con la nuova rete stradale furono ridotti e resi più difficili gli scambi con l'est e favoriti quelli a sud-est. Ma un'altra importante trasformazione fu quella dovuta alla conquista ottomana, durata dal 1526 al 1711, che divise i territori del regno in tre parti con caratteristiche affatto diverse tra loro. Successivamente alle conquiste dei mongoli e degli ottomani furono chiamati sui territori del regno numerose popolazioni straniere per ripopolare i territori devastati. E dal 1711 al 1867 il Regno d'Ungheria fu completamente assorbito dall'Impero Asburgico per ottenere solo una parziale autonomia con il Compromesso del 1867.

Sappiamo che a cominciare dal XIX secolo si svilupparono le idee romantiche di nazionalità, basate soprattutto sulla comunanza d'uso linguistico, e in quel momento assieme agli ungheresi anche le altre etnie dell'Impero cominciarono a prendere coscienza della loro identità al punto da dimenticare – tutte loro, anche quella ungherese – le fruttuose convivenze dei secoli precedenti. Vale la pena ricordare per esempio che nel principato di Transilvania nel 1568 fu emanato l'editto di Torda, editto di tolleranza religiosa all'avanguardia in Europa.

D'altronde gran parte delle popolazioni europee passò a lungo di regno in regno, di impero in impero senza potere fare molto per scegliere un destino diverso.

Il nazionalismo, che si accompagnava alla rivoluzione industriale e dunque allo sviluppo del capitalismo, cambiò radicalmente gli atteggiamenti nelle persone e inevitabilmente preparò le condizioni per lo smembramento di quelli che erano stati i territori del Regno d'Ungheria come poi imposto dal Trattato del Trianon. Se nel 1825 i nobili ungheresi riuscirono a fondare l'Accademia delle Scienze, punto di arrivo di una serie di istituzioni che rafforzarono negli anni la cultura ungherese, dunque il potere degli ungheresi all'interno dell'Impero, in Croazia l'Accademia delle Scienze fu fondata nel 1866. Dopo il 1867, anno del Compromesso che portò al riconoscimento del Regno d'Ungheria, le coscienze nazionali contribuirono, accanto alle esigenze del nascente capitalismo (Nagy 2011), a motivare la legislazione dell'Impero a favore delle lingue delle diverse

popolazioni del territorio, anche se «in mancanza di diritti politici le minoranze non ne furono soddisfatte» (Bindorffer 2010, 20). Questa legislazione durò relativamente per poco tempo: infatti già nel 1907 la legge nota come Lex Apponyi impose l'apprendimento della lingua e della cultura ungherese anche ai gruppi di diversa madrelingua (Bindorffer 2010). In effetti il rafforzamento delle istanze etniche basato sull'unità linguistica si svolge parallelamente allo sviluppo dell'educazione diffusa, necessaria, come ricordato prima, per soddisfare le nuove esigenze economiche. Un interessantissimo quadro di quanto accade in campo educativo nei territori del Regno d'Ungheria e poi dell'Ungheria è offerto dagli studi di Nagy Péter Tibor (2011).

Alla luce di questi fatti è difficile pensare che le istanze nazionaliste culminate nello smembramento del Regno d'Ungheria siano uscite dal nulla e imposte senza un sostegno diffuso. Inoltre il Regno d'Ungheria nel suo complesso era ricco e sviluppato. Lo smembramento del territorio comportò una riduzione del potere economico di tutti i singoli nuovi stati rispetto alla loro unione. Questo punto ebbe sicuramente un ruolo nelle decisioni dei vincitori, che male avrebbero accettato la creazione di una Ungheria economicamente forte.

È dunque possibile immaginare la necessità di una presa di posizione emotiva come reazione alle proposte del Trattato del Trianon da parte di chi aveva a lungo detenuto il potere per cercare di contenere le decisioni che si stavano profilando in Francia. È possibile altresì concepire il perché lo stesso atteggiamento, arricchito con tratti maggiormente pratici, sia stato riportato nel 1928: era necessario prepararsi alla guerra. La pubblicitaria proposta dagli intellettuali, direttamente come in quel volume o indirettamente attraverso altri diffusori di quelle idee, poté sicuramente servire per muovere una parte della popolazione.

Ma la varietà sociale e la complessa realtà sociopolitica dell'epoca comportavano anche la necessità di altre forme di propaganda statale e nazionale. Queste forme non nacquero con il Trattato del Trianon. Sin dalla fine del XIX secolo si stavano fondando in Ungheria, su modello tedesco, istituzioni sportive e turistiche che presto divennero occasione di controllo sul comportamento della popolazione. L'atteggiamento di controllo fu poi rafforzato col tentativo di sviluppare l'alfabetizzazione linguistica e culturale anche nel senso di una assimilazione alla cultura del gruppo dominante, che nel Regno d'Ungheria era quella magiara. Un tentativo che ebbe qualche successo anche con l'introduzione dell'obbligo di frequenza scolastica, che nel 1913 riuscì a portare in classe il 93% dei bambini obbligati. In effetti la popolazione alfabetizzata con più di sette anni di età passò dal 62% del 1890 al 69% del 1910 e all'87% del 1920 (Pukánsky, Nóbik 2013). Per le minoranze i miglioramenti numerici furono spesso molto più alti di quelli dei gruppi ungheresi (si vedano le molte tabelle riportate da Nagy 2011).

Evidentemente questi sviluppi erano motivati dalla crescita della popolazione cittadina che andava ad ingrossare le fila degli operai, per i quali c'era bisogno di maggiore competenza nella nuova società industriale.

La situazione oggettiva dunque ci mostra una società fortemente diversa da quella dei 1100 anni precedenti. Se il coinvolgimento emotivo di scrittori e uomini di estrazioni diverse può portare ad una semplificazione e all'utilizzo dall'immagine del sangue nel momento dello smembramento dello storico Regno d'Ungheria, oggi non sembra più possibile mantenere questa posizione.

Tuttavia l'idea della Grande Ungheria influenzò per molti anni le politiche ungheresi e oggi continua ad avere seguaci. La retorica dell'Ungheria sanguinante è ancora viva, si continua a pensare alla riunione di tutti i gruppi ungheresi, dentro e fuori dai confini statali, anche in tempo di Unione Europea. Ma se già nel 1920 la situazione era molto più complessa di quanto scritto nel volume che prendiamo in esame, perché riproporre ancora oggi quelle situazioni? Già richiamando la realtà della citazione di Kosztolányi proposta all'inizio potremmo avere dubbi al riguardo, e una ricerca anche solo superficiale non ammette più questa conclusione, come crediamo in parte sia già mostrato nelle righe precedenti.

Vale la pena citare qui Weiss (2009), che criticò l'impostazione del terzo volume dedicato alle storie della letteratura ungherese, un importante tentativo di scrittura di storia letteraria (Szegedy-Maszák, Veres szerk. 2007). Per quello che riguarda il nostro tema Weiss ritiene che il volume non sia riuscito a liberarsi da interpretazioni che fanno riferimento a fenomeni a suo parere conclusi nel 1989 e con il cambio di regime. Si tratta proprio delle interpretazioni che prendono come riferimento il Trattato del Trianon nella sua lettura nazionalista più emotiva e conservatrice. Secondo Weiss molto dell'interpretazione del volume prende le mosse dall'atteggiamento politico ufficiale che abbiamo richiamato nella prima parte di questo articolo, atteggiamento ispirato al volume di Gyula Szekfű intitolato *Három nemzedék*, (*Tre generazioni*), volume che rilegge la storia del Regno d'Ungheria dal 1867 al 1918 (Szekfű 1920). L'atteggiamento di questo volume sicuramente motivò anche la richiesta del volume di Kosztolányi. Interessante in effetti cosa scrive Szekfű a proposito della considerazione che quella ungherese sarebbe una nazione che fa politica:

La antica verità per cui noi saremmo una nazione che fa politica è tornata in auge, ma con un significato diverso. [...] Rispetto al loro [degli antichi. NdT] popolo politico le masse democratiche dell'epoca liberale possono essere definite piuttosto politicanti. In queste masse non scolazzate l'interesse politico [...] è in senso strettamente letterale una attività emotiva, la combinazione in fatti e parole di passioni e desideri. (Szekfű 1920, 257)

Il volume di Kosztolányi sembra proprio assecondare desideri e passioni, che in qualche modo accecano la ragione: insomma sembra essere parte delle attività emotive politicanti.

Secondo Weiss questo atteggiamento e la scelta di utilizzare l'interpretazione letteraria del Trattato del Trianon, che possiamo associare all'Ungheria sanguinante, darebbe l'impressione di una letteratura ungherese contemporanea chiusa e circolare, come probabilmente non è.

La nota di Weiss ci incoraggia a proporre alcune riflessioni ulteriori, che vorrebbero ampliare l'orizzonte interpretativo solitamente proposto, perché riteniamo che la letteratura ungherese del XX secolo e quella contemporanea siano caratterizzate da ricchezza e varietà di elementi (in questo ci conforta anche l'analisi di Grendel 2010), e altresì che lo stato ungherese si sia evoluto con i tempi sapendo affrontare i grandi cambiamenti fattuali in cui si è trovato. Non è facile, ci pare, potere continuare a mostrare una statica immagine di una politica emotiva per uno stato che costretto nel Patto di Varsavia tentò una guerra civile nel 1956, promosse rapidamente il cambiamento di regime nel 1990, si applicò per entrare nell'Unione Europea riuscendoci nel 2004.

Per ricostruire questa immagine possiamo segnalare un aspetto cui mi pare non sia data troppa importanza: scrivendo *Három nemzedék Szekfü* introduce una discussione sul liberismo e sulla borghesia in crescita in Ungheria, proprio nel momento in cui il governo ungherese che viene accettato dalle potenze vincitrici è quello della controrivoluzione di Szeged, cioè delle forze conservatrici ed in parte rappresentanti del mondo borghese della classe media che si opposero al governo comunista di Béla Kun. Se accettiamo questo tratto filosofico-politico è più facile comprendere molti degli aspetti che si incontrano nel dettaglio della società ungherese del periodo interbellico, ma anche molto della corrente letteraria dominante e della sua relazione con le correnti meno conosciute.

Il Compromesso (*Ausgleich*) del 1867 aveva portato un certo sconforto negli intellettuali, sconforto che aveva rallentato la loro creatività. Ciò aveva rallentato anche la qualità dello sviluppo della lingua letteraria ungherese. Alla fine del XIX secolo alcuni giovani intellettuali provarono a riportare la qualità letteraria a livelli europei, fondando la società teatrale *Thalia* e traducendo i più importanti autori teatrali del tempo per introdurli in Ungheria ed averne ispirazione. Questo processo di ammodernamento sarebbe stato ripagato nel 1906 con la pubblicazione degli *Új versek (Versi nuovi)* di Endre Ady che cominciano la grande scrittura poetica del Novecento. Nel 1908 iniziò le pubblicazioni la rivista «Nyugat» (Occidente), che voleva guardare al modello occidentale appunto. La redazione di «Nyugat» scelse di svolgere il proprio lavoro letterario in modo distaccato dalla politica. Questo fece sì che scrittori impegnati si dedicassero ad altre testate. Tra

tutti Lajos Kassák fu l'ispiratore della più importante avanguardia ungherese, introdusse il costruttivismo in Ungheria, esplicitò una decisa attività politica attraverso l'arte. (Per un approfondimento di questi punti si può leggere Driussi 2016.)

Anche con queste condizioni si arrivò al Trattato del Trianon... Come possiamo immaginare che in una realtà tanto varia e vivace come quella ungherese le tracce di sangue siano di una sola vittima?

Se cerchiamo dettagli della vita culturale e intellettuale del tempo ci troviamo di fronte a una complessità che le interpretazioni emotive legate all'Ungheria sanguinante non ci possono fare sospettare. Probabilmente anche uno studio attento dei fatti politici può mostrare molto più che un semplice atteggiamento di desiderio revisionista a guidare la politica interbellica ungherese.

Rileggendo con attenzione l'analisi di Szekfű troviamo molti temi su cui ragionare, non il solo dolore per la separazione. È possibile intravedere in questi temi il complesso percorso dello stato ungherese e dei suoi abitanti nel tentativo di ritrovare l'equilibrio socioeconomico perduto con l'Impero. Quando consideriamo i dettagli della ripresa economica dell'Ungheria degli anni Venti dello scorso secolo possiamo riconoscere proprio l'evoluzione di quel tentativo. Parte di questa evoluzione si osserva anche con la seconda edizione di *Vérző Magyarország*, quella del 1928. Dopo lo sviluppo delle industrie tessili, chimiche e farmaceutiche all'inizio del decennio, la preparazione alla guerra, in qualche modo suggerita in quelle pagine, avrebbe rafforzato l'industria pesante. Ciò che avvenne con le politiche successive al 1932. Una lettura contestualizzata non solo rispetto agli atteggiamenti della propaganda, ma anche della realtà dei fatti può fare comprendere queste pubblicazioni nella loro attualità.

Oltre alle considerazioni socioeconomiche anche la valutazione del mondo della cultura in Ungheria ci racconta molto più che soltanto le emozioni per la separazione.

Dall'esperienza dell'inizio del secolo in Europa anche nell'Impero si era molto rafforzato il socialismo, così quando Béla Kun rientrò in Ungheria poté nascere un forte partito che mise le fondamenta per quello comunista del periodo interbellico, partito che nel tempo si mostrò antistaliniano. L'esperienza comunista non si concluse con la Repubblica dei Consiglieri. Dagli anni Settanta del secolo scorso è ricominciato uno studio sui movimenti operai e sull'ispirazione che diedero agli artisti. Si conoscono opere letterarie del periodo interbellico di ispirazione specificamente comunista, ma esistono anche varianti particolari, come tutta l'importantissima opera di Kassák, che non accettò le prospettive di un partito comunista anche se utilizzò principi comunisti nel suo lavoro, e le opere di autori di avanguardia, come Palasovszky (Driussi 2016).

Inoltre i movimenti operai, con le complesse decisioni che dovevano aiutare la classe dei salariati industriali a difendere i propri diritti, svilupparono

l’esperienza proveniente da altrove, soprattutto dal mondo tedesco, e favorirono diverse attività artistiche e culturali di gruppo. Un ruolo importantissimo fu svolto dai cori e dai circoli teatrali e di danza moderna. Interessanti approfondimenti di questi avvenimenti sono mostrati da alcuni anni nel corso di mostre temporanee del museo Kassák di Óbuda. Un quadro riassuntivo della cultura operaia del periodo interbellico è stato presentato pochi anni addietro (Driussi 2016), ed è possibile leggere le dettagliate ricerche sulla letteratura legata al comunismo nel volume di Szolláth (2011).

Si sviluppavano intanto le associazioni sportive e turistiche anche al di fuori dei circoli operai. Dalla fine del XIX secolo si sviluppò il concetto salutista che comportò le prime associazioni nudiste. Ma la tipologia di associazioni possibili fu molteplice, anche nei territori del nuovo stato ungherese. Il governo stesso favorì l’addestramento scout ed il responsabile nazionale, conte Pál Teleki, riuscì a portare nel 1933 il *jamboree* internazionale, e con esso Robert Baden-Powell, a Gödöllő. Su questo c’è un interessante resoconto di Costantini (2018), che parla anche della presenza italiana dei balilla in Ungheria. Per preparare alla guerra i giovani, lo stato fondò poi l’associazione dei *leventék*, destinata ad addestrare fisicamente i ragazzi dai 12 ai 21 anni, una pratica introduttiva al servizio militare. Come si vede il quadro sociale di coinvolgimento di giovani e meno giovani fu molto vario, nel tentativo di influenzare in una o altra direzione il modo di pensare e agire della popolazione. In questo senso può essere interessante ricordare che i cori operai furono vietati per legge nel 1933: mentre in Germania il governo era riuscito a farli rientrare nella propria sfera d’influenza, in Ungheria rimasero sempre focolai di opposizione riconosciuti come pericolosi (Driussi 2016).

Forse varrebbe la pena provare a ricostruire anche gli aspetti di sviluppo letterario in modo da non leggere soltanto il dolore della separazione.

Anche se i due volumi che accompagnano la ristampa di *Vérzõ Magyarorszá*g propongono molte opere letterarie e non letterarie che sembrano legarsi direttamente a quello che è interpretato come il trauma del Trattato del Trianon, raccolte sotto il significativo titolo di *Emlékezõ Magyarország (Ungheria che ricorda)*, credo che si possa procedere alle letture con un atteggiamento più distaccato e apprezzare l’umanità legata all’esperienza comunitaria ungherese in molti di quegli scritti, senza necessariamente dovere piangere sulla Grande Ungheria.

Se proviamo a considerare la produzione letteraria e culturale del periodo interbellico è assolutamente evidente una grande varietà di temi e di scelte, dove non sembra essere dominante il rimpianto, piuttosto vi si legge la volontà di continuare a vivere seguendo con mente lucida quello che succede fuori dai territori abitati da ungheresi.

Sappiamo che la rivista letteraria di punta del periodo è «Nyugat», il cui nome vuole suggerire al mondo ungherese un nuovo possibile modo di vedere il mondo. Gli autori di «Nyugat» scelsero di non schierarsi politicamente in alcun modo. È vero peraltro che sulle colonne della rivista ci furono molti dibattiti sociopolitici, per esempio sulla guerra (Driussi 2008). Chi avesse voluto tuttavia impegnarsi con messaggi politici dovette scegliere altre strade. Per quanto poco ricordate, queste strade ci furono, e furono anche importanti.

Soprattutto i conservatori rafforzarono le pagine di «Új idők» (Tempi nuovi) con opere letterarie che cercavano di non aprirsi alle novità. In assoluta opposizione a «Nyugat» invece iniziò nel 1923 le pubblicazioni la rivista «Napkelet» (Aurora), dove evidentemente la radice semantica *kelet* (oriente) gioca un importante ruolo comunicativo. La varietà di posizioni culturali è evidente nella pletora di riviste considerate di opposizione, ma che possiamo vedere anche come riviste di ricerca di nuove strade. Tra tutte ricordo qui «Szép szó» (Parole belle):

“Parole belle” in ungherese non è una espressione imbellettata, invece significa “ragione che prende corpo”. La bella parola non è soltanto un mezzo, ma anche un fine. Il nostro fine è la forma vitale sociale e statale in cui hanno valore il riconoscimento, la discussione e la reciprocità degli interessi comuni agli uomini, le convinzioni e le parole belle. (József Attila, Messaggio del curatore 1936)

La rivista fu interrotta nel 1939 per decreto ministeriale.

Accanto alle riviste non possiamo dimenticare la ricchezza della produzione letteraria di quegli anni (Grendel 2010). Possiamo porre idealmente al centro le figure di Endre Ady, di Mihály Babits e di Dezső Kosztolányi: l'*homo politicus*, l'*homo moralis* e l'*homo aestheticus* (Driussi 2008). Ma per quello che ci interessa vale la pena segnalare le molteplici sperimentazioni e le correnti alternative più importanti.

Abbiamo già ricordato la letteratura comunista, ma in quel periodo Déry creò un'opera teatrale riconosciuta come uno dei più interessanti drammi dadaisti in Europa. E se pure oggi si parla poco della letteratura conservatrice e populista del periodo interbellico, sappiamo che ebbe un grande successo, anche all'estero. Possiamo pensare a nomi come Ferenc Herczeg, Ferenc Molnár, Jenő Heltai, Miklós Hubay, per ricordare autori che rappresentano tutte le declinazioni letterarie. La letteratura conservatrice è certo quella che si può più facilmente collegare alla propaganda populista, ma in molti casi la sincerità degli autori trascende l'intenzione polemica. In questo senso mi pare che lo stesso brano di Kosztolányi scritto per *Vérző Magyarország* intitolato *Égi jogász* (*Il notaio del cielo*), possa

sicuramente essere visto come una lettura polemica adatta alla lamentela su Trianon, ma possa essere riletto oggi anche con gli occhi empatici del mondo moderno (Kosztolányi 2020).

Sempre nel periodo interbellico iniziarono l'attività molti scrittori importantissimi per lo sviluppo della scrittura letteraria: Miklós Szentkuthy e Dezső Szabó, per esempio. E non si può tacere la variegata attività di Attila József. Possono bastare questi riferimenti per vedere che l'immagine dell'Ungheria sanguinante, e nostalgica, non era centrale nel pensiero degli intellettuali?

Anche il periodo della repubblica socialista conta molte opere letterarie. Non furono sempre impegnate politicamente, ma hanno una importanza fondamentale nello sviluppo culturale ungherese per esempio i lavori di Sándor Weöres. Inoltre alcuni autori cominciarono nuovi temi letterari, come per esempio l'importante impegno religioso di János Pilinszky, mentre non possiamo dimenticare figure innovative per le forme letterarie come Iván Mándy. Comincia sotto il socialismo la ricerca postmoderna di Péter Nádas, Péter Eszterházy, Dezső Tandori per fare tre nomi soltanto.

D'altra parte non possiamo leggere in modo univoco neppure la letteratura contemporanea. Propongo un solo nome per immaginare una letteratura fatta di temi molteplici e in evoluzione: quello di János Térey. Ma anche se rimanesse un nome solo, sappiamo che nessun cambiamento può maturare dal nulla.

Infine non dobbiamo dimenticare che dagli anni Settanta del secolo scorso nel canone della letteratura ungherese ha ottenuto un posto autonomo la letteratura oltreconfine. Weiss (2009) fa risalire questo riconoscimento addirittura a dopo il 1956.

Credo quindi che possiamo provare a rileggere il dramma portato all'Ungheria dal Trattato del Trianon anche sotto altre luci. Soprattutto se ricordiamo, come lo stesso Kosztolányi suggerì, i limiti dei letterati nell'impegno politico (Driussi 2008).

Cosa possono insegnarci queste considerazioni sulle tracce ematiche rimaste dopo il Trianon? Vale la pena sottolineare i molteplici segni che permettono di riconoscere come, nonostante le difficoltà, la vita sia continuata e sviluppata secondo le nuove esigenze. Lo stato ungherese uscito dalla pace della Prima guerra mondiale si riprese velocemente dal punto di vista economico, affrontò difficili scelte per poi ritrovarsi all'interno del sistema socialista reale del Patto di Varsavia senza potere svilupparsi appieno. Credo che non meriti solo un ricordo storico antisovietico la memoria della guerra civile del 1956, ma sia il segnale di una volontà indomita degli ungheresi di avere la possibilità di potere correggere gli errori e superare le difficoltà cercando strade nuove. Anche quella lotta fu superata e l'adattamento alle nuove realtà europee culminò nel cambiamento di

regime del 1990, subito accolto dagli ungheresi. Le possibilità che si sono sviluppate successivamente hanno permesso l'ingresso dell'Ungheria nell'Unione Europea.

Mi pare che dopo il Trattato del Trianon gli ungheresi abbiano versato ancora molto sangue, ma abbiano sempre saputo curare le loro ferite e continuare a cercare possibili miglioramenti della loro condizione. Per questo credo che continuare a leggere la storia possibile in funzione di quanto accaduto nel 1920 non faccia un buon servizio neppure ai nazionalisti. Forse anche gli studiosi che apprezzano l'Ungheria possono aiutare gli amici magiari ad apprezzarsi più di quanto facciano, guardando la loro resilienza in mezzo alle difficoltà del mondo.

Insomma, troppo spesso per mantenere le tracce ematiche di Trianon si cerca di tacere il sangue versato successivamente. Compito del bravo investigatore dovrebbe essere comprendere tutto ciò che è successo. E in Ungheria sono successe e continuano ad accadere molte cose. Fatte anche di parole belle.

Bibliografia

- Arany, Zsuzsanna 2017. *Kosztolányi Dezső élete*. Budapest. Osiris.
- Bindorffer, Györgyi 2010. Nemzetiségi politika Magyarországon Szent István korától a rendszerváltásig. In Gyulavári, Tamás, Kállai, Ernő (szerk.) *A jövővénytől az államalkotó tényezőkig. A nemzetiségi közösségek múltja és jelene Magyarországon*. Budapest. Országgyűlési Biztos Hivatala.
- Costantini, Lucio 2018. *All'ombra del cervo bianco 1933*. Tipografia Piave.
- Driussi, Paolo 2008. *Pensieri vecchi un secolo*. «Zeta filosofia», 4, 2-11.
- Driussi, Paolo 2016. *Ungheria 1919: Béla Kun vola via*. «Atti dell'accademia roveretana degli Agiati» CCLXVI, serie IX, vol. VI, A, 147-165.
- Grendel, Lajos 2010. *A modern magyar irodalom története. Magyar líra és epika a 20. században*. Pozsony, Kalligram.
- Gyurgyák, János 2020a. Utószót. In Kosztolányi, Dezső (szerk.) *Vérző Magyarország*. Budapest. Petőfi Irodalmi Múzeum.
- Gyurgyák, János 2020b. Trianon dilemmáink. Utószó. In Gyurgyák, János (szerk.) 2020. *Emlékező Magyarország II*. Budapest. Osiris, 557-590.
- Kosztolányi, Dezső 2020. Égi jogász. In Kosztolányi (szerk.) 2020. 222-234.
- Kosztolányi, Dezső (szerk.) (s.d.). *Vérző Magyarország. Magyar írók Magyarország területéért*. (S.I.)
- Kosztolányi, Dezső (szerk.) 1928. *Vérző Magyarország. Magyar írók Magyarország területéért*. Második kiadás. Budapest.
- Kosztolányi, Dezső (szerk.) 2020. *Vérző Magyarország. Magyar írók Magyarország területéért*. Budapest. Petőfi Irodalmi Múzeum.

Nagy, Péter Tibor 2011. *A növekvő állam árnyékában. Oktatás, Politika 1867-1945.* Budapest. Gondolat.

Pukánszky, Béla, Nóbik, Attila 2013. *Magyar iskoláztatás története a 19-20. században.* URL: http://www.jgypk.hu/mentorhalo/tananyag/Magyar_isk_tortenete/index.html (ultimo accesso: 29.08.2020).

dr. Raffay, Sándor 1920. Új helyzet, új feladatok. In Kosztolányi (szerk.) 1920. 164-166.

Szegedy-Maszák, Mihály, Veres, András (szerk.) 2007. *A magyar irodalom története. 1920-tól napjainkig.* Budapest. Gondolat.

Szekfű, Gyula 1920. *Három nemzedék. Egy hanyatló kor története.* Budapest. “Élet” irodalmi nyomda.

Szolláth, Dávid 2011. *A kommunista aszketizmus esztetikája.* Budapest. Balassi.

Weiss, János 2009. *A Trianon utáni magyar irodalom története (A magyar irodalom története, III. kötet: 1920-tól napjainkig).* «Jelenkor» 52/7-8, 851-856.